

“Il marchio del sovversivismo”: un’analisi sull’antifascismo italiano in Scozia tra le due guerre mondiali

Remigio Petrocelli*

In questo articolo, l’autore analizza la dimensione del fenomeno antifascista italiano in Scozia tra le due guerre mondiali. Attraverso l’esame di molteplici e inedite fonti archivistiche — fascicoli degli emigrati inclusi nel Casellario politico centrale, rapporti consolari, documenti britannici — e stampa coeva emerge la peculiarità del caso italo-scozzese, caratterizzato, diversamente da altri contesti investigati dalla storiografia, da un antifascismo “silenzioso”. Conseguentemente, l’articolo indaga le cause del mancato sviluppo di un’esplicita opposizione al regime fascista e ai fasci tra gli italiani di Scozia. Tale studio contribuisce ad ampliare l’orizzonte geografico e il dibattito sull’antifascismo in Gran Bretagna, finora limitato a Londra e ai più importanti antifascisti ed esuli stabilitisi nella metropoli inglese. Inoltre, portando alla luce le storie ordinarie dei “sovversivi” in Scozia, vengono evidenziate alcune dinamiche interne alla comunità e la relazione tra centro e periferia, che riflettono le contraddizioni dell’impianto totalitario fascista.

Parole chiave: antifascismo, fascismo, fasci di Scozia, comunità italiana di Scozia, emigrazione

An analysis on Italian antifascism in interwar Scotland

This article investigates Italian antifascism in interwar Scotland. Drawing extensively on original archival sources including files on emigrants registered in the Casellario politico centrale, consular reports, British documents, and the contemporary press, it highlights the peculiarity of the Italian-Scottish case. Unlike other contexts examined by historiography, this case is characterised by a “silent” antifascism. Accordingly, the article analyses the causes behind the lack of an open opposition to the Fascist regime and its local branches among Italians in Scotland. This study contributes to expanding the geography and the scholarly debate on antifascism in Great Britain, which has been largely focused on London and prominent antifascists and exiles residing in the city. Furthermore, by shedding light on the experiences of ordinary “subversives” in Scotland, it reveals internal community dynamics and the relationship between centre and periphery, reflecting the contradictions of the Fascist totalitarian system.

Key words: antifascism, Fascism, fasci of Scotland, Italian-Scottish community, emigration

Articolo proposto alla redazione il 18 novembre 2024, accettato per la pubblicazione il 5 febbraio 2025.

* University of Dundee; remigiopetrocelli@libero.it

Gli storici concordano che l'emigrazione italiana verso la Gran Bretagna non sia stata generalmente dettata da motivi politici, bensì da ragioni di carattere sociale ed economico¹. Questa tendenza rimase pressoché inalterata anche durante il ventennio di dittatura fascista in Italia. A differenza di altri paesi europei e transoceanici che registrarono un grande afflusso di esuli politici, pochissimi furono gli antifascisti che si stabilirono oltre il canale della Manica. Per questa ragione, lo studio dell'antifascismo italiano in Gran Bretagna è stato dipanato solo in tempi recenti. Alfio Bernabei ha aperto la strada di questo filone storiografico nel 1997 con il suo "Esuli ed Emigrati nel Regno Unito, 1920-1940". Ricostruendo il dramma di Decio Anzani, segretario della sezione londinese della Lega italiana per i diritti dell'uomo, internato nel giugno 1940 e morto dopo l'affondamento dell'"Arandora Star"², Bernabei analizza l'agitazione antifascista a Londra inquadrandola nell'evoluzione dei rapporti italo-britannici del tempo³. Nell'ultimo decennio, altri studiosi hanno indagato l'antifascismo italiano in Gran Bretagna sotto nuove prospettive. Alcuni hanno approfondito le attività di figure di spicco come Luigi Sturzo, Gaetano Salvemini e Paolo Treves, emigrati a Londra in diversi periodi della dittatura mussoliniana⁴; altri hanno focalizzato l'attenzione sull'eterogeneo gruppo londinese di anarchici e socialisti che diede vita al settimanale "Il Comento", fondato in contrapposizione al fascio di Londra, o si sono incentrati sul pensiero e l'intensa attività associativa ed editoriale — antifascista, anticoloniale e pacifista — di Sylvia Pankhurst. L'ex-suffragetta fu un vero e proprio *trait d'union*, insieme al compagno Silvio Corio, tra laburisti britannici, fuorusciti e ambienti politici internazionali⁵. Queste ricerche hanno indubbiamente ampliato la conoscen-

¹ Colin Holmes, *John Bull's Island: Immigration and British Society, 1871-1971*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 1988; Terri Colpi, *The Italian Factor: The Italian Community in Great Britain*, Edinburgh, Mainstream Publishing, 1991; Lucio Sponza, *Gli italiani in Gran Bretagna: profilo storico*, "Altretalia", gennaio-giugno 2005, n. 30, pp. 4-22; Patrizia Audenino e Antonio Bechelloni, *L'esilio politico tra Otto e Novecento*, in Paola Corti e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Storia D'Italia. Annali 24. Migrazioni*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 343-369.

² Il 2 luglio 1940 il transatlantico *Arandora Star* trasportava circa 1.500 prigionieri di guerra tra italiani, tedeschi e austriaci per il Canada quando fu colpito da un sottomarino tedesco. Su circa 700 passeggeri italiani poco più di 250 riuscirono a salvarsi. Per un inquadramento sull'evento, le politiche adottate dal governo britannico contro gli *enemy aliens* e la memorializzazione della tragedia tra le comunità italo-britanniche, si veda, per esempio: Maria Serena Balestracci, *Arandora Star. Dall'oblio alla memoria-From Oblivion to Memory*, Parma, Monte Università Parma, 2008; Terri Colpi (eds.), *Raising the Arandora Star: History and Afterlife of the Second World War Sinking*, "Modern Italy", 2024, n. 3.

³ Alfio Bernabei, *Esuli ed emigrati italiani nel Regno Unito, 1920-1940*, Milano, Mursia, 1997.

⁴ Giovanna Farrell-Vinay, *The London Exile of Don Luigi Sturzo (1924-1940)*, "The Heythrop Journal", marzo 2004, n. 2, pp. 158-177; Alice Gussoni, *Gaetano Salvemini a Londra: Un antifascista in esilio (1925-1934)*, Roma, Donzelli, 2020; Andrea Ricciardi, *Paolo Treves: biografia di un socialista dissidente*, Milano, FrancoAngeli, 2018; Francesca Fiorani, *Paolo Treves: tra esilio e impegno repubblicano (1908-1958)*, Roma, Donzelli, 2020.

⁵ Stefania Rampello, *Italian anti-Fascism in London, 1922-1940*, "Modern Italy", 2015, n. 4, pp. 351-363; Neelam Srivastava, *Italian Colonialism and Resistances to Empire, 1930-1970*, Copyright © FrancoAngeli.

za sull’antifascismo in Gran Bretagna. Tuttavia, alla presente storiografia che è andata sviluppandosi su una “direttrice verticale”, usando un’espressione di Leonardo Rapone, non sono seguiti studi miranti ad ampliarla “orizzontalmente”. Ovvero, l’esame dei principali antifascisti e i loro sforzi di tessere rapporti con alcuni settori della società ospitante e con i nuclei politicizzati emigrati in precedenza non ha sollecitato l’interesse degli storici sui mutamenti determinati dalla contrapposizione fascismo-antifascismo nella vita degli emigrati in Gran Bretagna. Infatti, nonostante 280 individui residenti oltre Manica risultino iscritti nel Casellario politico centrale tra il 1922 e il 1940, solamente i pochissimi *files* relativi all’élite politica menzionata sono stati esaminati.

Analizzando le schede dei “sovversivi” residenti in Scozia conservate nel Casellario e avvalendosi di un ricco corpus documentario di fonti italiane e britanniche come carteggi diplomatici, rapporti dei servizi segreti e di naturalizzazioni britanniche, quotidiani e stampa antifascista coevi, questo articolo ambisce ad aprire un’innovativa strada sul tema dell’antifascismo in Gran Bretagna. Come si vedrà dall’esame degli emigrati noti alle autorità investigative, il caso italo-scozzese sembra essere un unicum nel panorama internazionale per l’assenza quasi totale di un’ostilità manifesta al fascismo e ai fasci. Ciononostante, restituendo alla complessità del fenomeno antifascista le vicende umane e personali di attori “ordinari”, il presente studio permette di far luce su dinamiche sociali e di controllo e potere — proprie della collettività e del rapporto centro-periferia — trascurate, come detto, in favore dei maggiori oppositori politici. Inoltre, fornisce un ampio ventaglio di ragioni sulle cause del “silente antifascismo” in Scozia (e in parte in Gran Bretagna), legate non solo alla specificità dell’emigrazione italiana nell’isola. Questa indagine, quindi, non solo amplia l’orizzonte geografico dell’antifascismo in Gran Bretagna da una nuova prospettiva, ma aggiunge un ulteriore tassello alla storia politica e sociale dell’emigrazione italiana e alle relazioni tra fascismo-antifascismo ed emigrati, andando così a inserirsi in quell’abbondante letteratura che ha riguardato molteplici comunità italiane all’estero e stimolato continue riflessioni storiografiche⁶.

New York, Palgrave Macmillan, 2018, pp. 147-193; Anna Rita Gabellone, *Il pensiero e l’attività antifascista tra Italia e Gran Bretagna*, “Itinerari Storici”, 2019, n. 33, pp. 201-210; Alfio Bernabei, 1922: *Fascism and anti-Fascism in London’s Little Italy*, in Tamara Colacicco (a cura di), *Fascism and Anti-fascism in Great Britain*, Ospedaletto, Pacini Editore, 2020, pp. 41-66; Anna Rita Gabellone, *The Women International Matteotti Committee during the 1930s*, in Tamara Colacicco (a cura di), *Fascism and Anti-fascism in Great Britain*, Ospedaletto, Pacini Editore, 2020, pp. 173-190; Anna Rita Gabellone, *Giacomo Matteotti in Gran Bretagna (1924-1939)*, Milano, FrancoAngeli, 2022.

⁶ Si veda, per esempio: Gianfranco Cresciani, *Fascismo, antifascismo e gli italiani in Australia (1922-1945)*, Roma, Bonacci, 1979; Anne Morelli, *Fascismo e antifascismo nell’emigrazione italiana in Belgio, 1922-1940*, Roma, Bonacci, 1987; Ronald C. Newton, *Ducini, Prominenti, Antifascisti. Italian Fascism and the Italo-Argentine Collectivity, 1922-1945*, “The Americas”, 1994, n. 1, pp. 41-66; João Fábio Bertonha, *Sob a sombra de Mussolini. Os italianos*, Copyright © FrancoAngeli.

Fascismo e collettività italiana in Scozia

Nel 1931, con l'intensificarsi delle spinte totalitarie, il regime fascista affidò a Corrado Gini, fondatore dell'Istituto centrale di statistica, l'incarico di censire gli italiani all'estero. Il censimento effettuato dal consolato di Glasgow negli anni Trenta per rilevare gli immigrati italiani stabilitisi in Scozia è finora l'unico riemerso dagli archivi diplomatici italiani sparsi nel mondo. Grazie a questa documentazione e all'analisi di Terri Colpi, si può avere un quadro quasi accurato della popolazione italo-scozzese nel periodo interbellico. La comunità contava 5.991 individui di cui 2.637 adulti (1.396 uomini e 1.241 donne) e 3.354 bambini; la maggior parte, approssimativamente 4.000 persone, era sparsa tra Glasgow e dintorni, circa 700 risiedevano a Edimburgo mentre il resto era dislocato per lo più nelle città costiere orientali (Aberdeen, Dundee, Fife) e occidentali (Ayr, Greenock). Il 60% degli italiani proveniva, in egual misura, dalla provincia di Lucca, in particolare dal piccolo comune di Barga, e dal territorio compreso tra Isernia, Caserta e Valle del Liri, oggi facente parte della provincia di Frosinone⁷. Diversamente da altre minoranze etniche impiegate per lo più nei settori agricolo e industriale, gli italiani svolgevano attività autonome: la larga maggioranza possedeva uno o più negozi a conduzione familiare nel settore della ristorazione — *cafés* e ristoranti, *fish and chips*, confetterie — e del commercio di prodotti italiani. Circa duecento si dividevano tra barbieri e piccoli artigiani mentre la forza intellettuale della comunità era composta da una decina d'insegnanti (di cui due universitari), un dottore, un prete, un architetto e un banchiere⁸.

Le caratteristiche demografiche, territoriali e socio-economiche appena descritte derivavano dallo sviluppo della popolazione italiana nel ventennio precedente alla Prima guerra mondiale. Nel periodo compreso tra il 1891 e il 1901, la presenza italiana registrò un incremento significativo passando da 749 a 4.051 unità. Questo balzo fu dovuto soprattutto all'evoluzione professionale delle poche decine di immigrati che da venditori e suonatori ambulanti cominciarono ad aprire piccole botteghe di gelati e *fish and chips*. L'apertura di un mercato promettente e la conseguente stabilità economica dei primi piccoli imprenditori favorirono il ricongiungimento con le famiglie rimaste in Italia e richiesero nuova manodopera. Puntualmente quest'ultima si trovò tra parenti e conoscenti

de São Paulo e a luta contra o fascismo, 1919-1945, São Paulo, Annablume, 1999; João Fabio Bertonha, *Fascismo, antifascismo y las comunidades italianas en Brasil, Argentina y Uruguay: una perspectiva comparada*, "Estudios migratórios latinoamericanos", 1999, n. 42, pp. 111-133; Pietro Pinna, *Migranti italiani tra fascismo e antifascismo. La scoperta della politica in due regioni francesi*, Bologna, Clueb, 2012.

⁷ Terri Colpi, *Italians' Count in Scotland: The 1933 Census, Recording History*, London, The St James Press, 2015.

⁸ Relazione sulla colonia italiana in Scozia del console Spanò, luglio 1932, in Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in poi Asmae), Ambasciata Londra (1861-1950), b. 794, fasc. 1.

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>.

provenienti dal territorio di origine in Italia⁹. La natura occupazionale degli immigrati, impegnati quotidianamente anche per diciotto ore, unita a fattori come spiccato campanilismo e individualismo, dispersione urbana e mancanza di figure religiose e diplomatiche di riferimento che potessero cementare la collettività, portò gli italiani a trascurare l’impegno associativo e culturale promosso da pochi. Per le stesse ragioni, l’assimilazione nella società ospitante era pressoché inesistente¹⁰. Il vuoto sociale, culturale e politico della comunità perdurò fino a quando il fascismo, dalla prima metà degli anni Venti, iniziò a colmarlo.

Il fascismo in Scozia penetrò grazie all’azione di Carlo Tronchetti, direttore di una piccola compagnia d’importazione e distribuzione di prodotti italiani. Insieme ai barghigiani Giuseppe e Luigi Renucci, proprietari dell’impresa che gestiva, Tronchetti fondò il fascio di Glasgow due mesi dopo la marcia su Roma. Nonostante fosse invisito a molti commercianti italiani per i metodi poco ortodossi con cui portava avanti gli affari della compagnia, incluso il sabotaggio della concorrenza tramite minacce e pettegolezzi, Tronchetti dominò per un decennio la scena diplomatica e comunitaria. Fu infatti promotore della fondazione di tutti i fasci di Scozia — Edimburgo, Aberdeen, Dundee, Greenock e Stirling (sebbene gli ultimi due esistessero solo nominalmente) — e ricoprì vari incarichi consolari (fu reggente del consolato di Glasgow dal 1924 al 1929) e di partito fino alla sua espulsione avvenuta nel 1932 a causa di una condanna per traffico illecito di alcol¹¹. Soprattutto, Tronchetti diede vita ad attività che cominciarono a scardinare quella barriera di campanilismo e apatia associativa che contraddistinse gli immigrati italiani in terra scozzese. Per esempio, nel 1924, il “padre dei fasci di Scozia” istituì il primo ricreatorio settimanale a Glasgow, portando a compimento il progetto educativo di cui si discuteva nella collettività già dagli inizi del Novecento. Grazie al contributo di alcune donne e agli sforzi economici della comunità, l’iniziativa scolastica, considerata dal regime un veicolo essenziale per il mantenimento dell’identità italiana e la formazione di una coscienza fascista delle giovani generazioni d’italiani all’estero, fu consolidata. Negli anni Trenta, la scuola italiana di Glasgow fu frequentata annualmente da circa 300 ragazzi e ragazze. Allo stesso tempo, anche a Motherwell, Greenock e Edimburgo sorsero delle scuole settimanali, registrando la partecipazione di decine di giovani d’origine italiana¹². Un’altra attività idea-

⁹ Nicoletta Franchi, *La Via della Scozia: L’emigrazione barghigiana e lucchese a Glasgow tra Ottocento e Novecento*, Lucca, Fondazione Paolo Cresci per la storia dell’emigrazione italiana, 2012, p. 47.

¹⁰ Tom M. Devine, *The Scottish Nation: A Modern History*, London, Penguin, 2012, pp. 512-518; Remigio Petrocelli, «Un anno che resterà memorabile»: l’esperienza de «La Scozia» e la comunità italiana, “Altreitalie”, gennaio-giugno 2024, n. 68, pp. 5-23.

¹¹ Remigio Petrocelli, *Importing Fascism: The Italian Community’s Fascist Experience in Interwar Scotland*, New York, Routledge, 2025, pp. 39-40.

¹² Remigio Petrocelli, ‘Citadels of spiritual resistance’: the Italian schools in Scotland, 1924-1940, “Modern Italy”, 2022, n. 3, pp. 225-238.

ta da Tronchetti da cui il regime fascista trasse vantaggio fu il raduno inter-coloniale. Organizzato ogni 15 agosto dal 1926 al 1938 dai vari fasci locali in un parco scozzese facilmente raggiungibile, questo evento divenne uno tra i più attesi dagli italiani, tanto che si mobilitarono mediamente tra le 2.000 e 3.000 persone provenienti da tutta la Scozia. Fondendo carattere religioso (era celebrata la Madonna dell'Assunta), politico — i segretari dei fasci e il Console ricordavano alla platea la “nuova Italia” sorta con Mussolini e i risultati ottenuti dal fascismo — e sportivo, il raduno divenne il simbolo di come il fascismo e Mussolini avessero recuperato le tradizioni e saldato i legami comunitari e nazionali¹³. Non a caso, dato il potenziale ideologico e propagandistico, l'iniziativa fu replicata da altri fasci in Gran Bretagna¹⁴.

Le scuole settimanali e i raduni inter-coloniali introdotti da Tronchetti furono solo alcune delle strategie parte della capillare rete assistenziale, ricreativa, propagandistica e politica che il regime intrecciò dalla fine degli anni Venti, con il cambio di marcia totalitario e la nomina di Piero Parini a segretario dei Fasci all'estero. Subordinando questo organismo partitico all'azione statale (e successivamente incorporandolo nella Direzione generale degli italiani all'estero), Parini non solo allineò i fasci alla politica “normalizzatrice” ordinata da Mussolini e Dino Grandi — facilitata anche dai diplomatici “ventottisti” — ma conferì uniformità e incisività all'azione fascista all'estero¹⁵. In Scozia, tuttavia, non fu necessario alcun intervento di “normalizzazione”, poiché, a differenza di altre realtà, non vi erano nell'enclave fascisti radicali che contrastassero l'autorità consolare o danneggiassero l'immagine del fascismo nella società ospitante. Ma la svolta avviata a Roma, portando direttive chiare e intensificando la propaganda e mobilitazione fascista, rafforzò l'attrattiva del regime tra gli emigrati. A fine anni Trenta, circa metà della popolazione italiana di Glasgow e la quasi totalità di quella di Edimburgo risultava iscritta al rispettivo fascio locale o a organizzazioni a esso collegate come il fascio femminile, il dopolavoro, o il gruppo giovanile¹⁶. Il fascismo riuscì quindi a districarsi nel classico microcosmo familiare e lavorativo dell'italiano di Scozia con le attività già menzionate e con le molteplici iniziative esportate da Roma per le collettività all'estero. Tra le più importanti e popolari possono ricordarsi la visione di film e documentari inviati dalla Direzione generale per la propaganda, l'arrivo di emissari fascisti nelle comunità, l'organizzazione di “pellegrinaggi” e colonie estive in Italia per

¹³ *Italian invasion of Stirling - Scottish Fascists hold gathering in King's Park*, “The Bridge of Allan Gazette”, 24 agosto 1929.

¹⁴ Colin Hughes, *Lime, Lemon & Sarsaparilla: The Italian Community in South Wales 1881-1945*, Bridgend, Seren, 1991, p. 66.

¹⁵ Emilio Gentile, *La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei fasci italiani all'estero (1920-1930)*, “Storia Contemporanea”, 1995, n. 6, pp. 897-956, qui pp. 939-953.

¹⁶ *Guida Generale degli italiani in Gran Bretagna*, Londra, Ercoli & Sons, 1939, pp. 435-436, 445.

gli emigrati e i propri figli. In tali attività venivano continuamente promossi il culto di Mussolini, il ritrovato prestigio internazionale dell'Italia e i progressi nei vari ambiti economici, urbanistici, sociali e politici, di cui anche gli italiani all'estero erano ritenuti (o chiamati a essere) fautori¹⁷. Come sottolineato da Matteo Pretelli, questa retorica mirava a forgiare l'orgoglio nazionale non solo rovesciando lo stereotipo dell'Italia “stracciona” e l'italiano appartenente a una “razza inferiore”, ma anche a dimostrare che l'Italia fascista si prendeva cura dei suoi figli lontani, responsabilizzandoli nell'essere parte di essa¹⁸. Tale manipolazione e sforzo fascista trovarono terreno particolarmente fertile in Scozia tanto da monopolizzare la vita pubblica di una larga fetta della comunità, influenzando anche quella privata di molti, soprattutto perché gli emigrati sentirono in modo tangibile il contatto con la “nuova Italia”.

I “sovversivi” italiani di Scozia

Un'altra ragione per cui i fasci e la Casa d'Italia, aperta a Glasgow a maggio 1935 a seguito di una sottoscrizione tra i membri della collettività lanciata dal console Ferruccio Luppis, dominarono la scena politica e sociale comunitaria fu l'incontrastata libertà di azione di cui godettero. In diversi contesti europei e transoceanici, l'agitazione antifascista si mobilitò per denunciare la natura antidemocratica del fascismo e le violenze perpetrate dalle camicie nere, opponendosi — fisicamente, a mezzo stampa e in ambito associativo — all'azione dei fasci sorti fuori dai confini italiani¹⁹. Rimanendo in Gran Bretagna, a Londra, il manipolo di anarchici e socialisti formatosi attorno alla figura di Errico Malatesta agli inizi del Novecento, che includeva personalità di spicco quali Francesco Galasso, Silvio Corio, Pietro Gualducci ed Emidio Recchioni²⁰, si contrappose al fascio sin dai primi segnali di ambizione fascista di monopolizzare le istituzioni comunitarie esistenti. Camillo Pellizzi, fondatore della sezione fa-

¹⁷ Claudia Baldoli, *Le Navi. Fascismo e vacanze in una colonia estiva per i figli degli italiani all'estero*, “Memoria e Ricerca”, luglio-dicembre 2000, n. 6, pp. 163-176; Benedetta Garzarelli, «Parleremo al mondo intero». *La propaganda del fascismo all'estero*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004; Matteo Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, Bologna, Clueb, 2010; Matteo Pretelli, *Mussolini's Mobilities: Transnational Movements between Fascist Italy and Italian Communities Abroad*, “Journal of Migration History”, 2015, n. 1, pp. 100-120.

¹⁸ Matteo Pretelli, *La risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all'estero*, “Altreitalie”, gennaio-giugno 2004, n. 28, pp. 48-65.

¹⁹ Oltre alla storiografia citata a nota 6, si veda per esempio anche: Angelo Principe, *The Italo-Canadian Anti-Fascist Press in Toronto, 1922-40*, “Polyphony”, 1985, n. 2, pp. 43-51; Gianfranco Cresciani, *Refractory Migrants. Fascist Surveillance on Italians in Australia, 1922-1943*, “Altreitalie”, gennaio-giugno 2004, n. 28, pp. 6-47; Carmela Maltone, *Exil et identité. Les antifascistes italiens dans le Sud-Ouest 1924-1940*, Pessac, Presses Universitaires de Bordeaux, 2006.

²⁰ Pietro Di Paola, *The Knights Errant of Anarchy: London and the Italian Anarchist Diaspora (1880-1917)*, Liverpool, Liverpool University Press, 2013.

scista londinese nel 1921, promosse a più riprese sul settimanale italiano “La Cronaca” una riforma strutturale degli enti italiani locali — come la Società Dante Alighieri e l’Ospedale italiano — per migliorarne il coordinamento e la gestione. Naturalmente, Pellizzi indicava il “nostro Fascio di Combattimento” come la “dinamo” che dovesse governare e controllare quegli sforzi²¹. Per contrastare il clima dittatoriale che minacciava la collettività italiana a Londra e per informarla sugli atti di violenza fascista in Italia, il gruppo d’italiani sopra citato fondò, nel luglio del 1922, “Il Comento”. Per circa due anni il settimanale fu una vera e propria arena di battaglie verbali²².

In Scozia, invece, non si verificò alcuna forma di aperto contrasto, nonostante la presenza dei seguenti sedici “sovversivi” iscritti nel Casellario politico centrale:

Tav. 1 — Lista di italiani residenti in Scozia inclusi nel Casellario politico centrale

<i>Nome (Anno di nascita)</i>	<i>Professione</i>	<i>“Colore politico” (Arrivo in Scozia)</i>	<i>Luogo di nascita</i>	<i>Città di residenza (sobborgo)</i>
Annovazzi Alfredo (1873)	Negoziante	Socialista (1898)	Casaleggio	Glasgow
Basile Vincenzo (1877)	Negoziante	Ignoto (1890s)	Venafro	Glasgow (Rutherglen)
Buonaccorsi Guido (1904)	Fornaio	Comunista	Glasgow	Glasgow (Rutherglen)
Cammelli Ovidio (1889)	Negoziante	Comunista (1900s)	Pistoia	Glasgow
Cardillo Benedetto (1873)	Ignoto	Anarchico (1890s)	Ignoto	Glasgow
Ceragioli Emilio (1878)	Barbiere	Anarchico (1908)	Laterina	Glasgow
Coia Agostino (1886)	Negoziante	Anarchico (1903)	Filignano	Glasgow (Bellshill)
Cova Cesare (1855)	Sarto	Anarchico (1920s)	Mantova	Glasgow
Gagliardi Pietro (1895)	Barbiere	Antifascista (1910s)	SS. Cosma e Damiano	Glasgow (Bellshill)
Giglio David (1874)	Negoziante	Socialista (1890s)	Ivrea	Glasgow - Balloch
Jaconelli Ernesto (1893)	Negoziante	Socialista (1908)	San Pietroburgo	Glasgow
Janniello Giuseppe (1883)	Barbiere	Anarchico (1900)	SS. Cosma e Damiano	Glasgow - Caserta
Lungo Attilio (1890)	Barbiere	Anarchico (1910)	SS. Cosma e Damiano	Glasgow (Bellshill)
Pacitti Michele (1885)	Negoziante	Ignoto (1911)	Filignano	Glasgow (Mossend)
Pacitti Vincenzo (1899)	Ferroviero	Comunista	Glasgow	Glasgow
Renucci Giovanni (1878)	Negoziante	Antifascista (1900)	Barga	Glasgow

²¹ *La coordinazione delle società*, “La Cronaca”, 13 gennaio 1923.

²² S. Rampello, *Italian anti-Fascism in London*, cit., p. 352.

Un'analisi complessiva della tav. 1 permette alcune considerazioni di carattere generale. La prima è di genere, data l'assenza totale di donne nella lista. Questa peculiarità, tuttavia, non sembra essere una sorpresa in un ambiente caratterizzato da una forte componente patriarcale, come testimoniato da diverse italo-scozzesi. Le donne erano solitamente dedite al focolare domestico, alla messa settimanale e, quando necessario, al negozio familiare²³. Negli anni Venti e Trenta, i fasci divennero inoltre uno dei pochissimi spazi di socialità, insieme alla chiesa e alle scuole, per le donne e le ragazze, sebbene quest'ultime fossero comunque soggette a un notevole controllo parentale, soprattutto in ambito sentimentale²⁴. In relazione alla struttura dell'enclave italiana in Scozia, non sorprendono nemmeno le connotazioni professionali e migratorie dei soggetti in esame, che, come si vedrà in seguito, saranno utili per comprendere alcune tra le principali cause della mancata mobilitazione antifascista. Nessun italiano lavorava in ambienti operai politicizzati — rappresentati in Scozia dai settori minerario, navale e siderurgico — in cui sarebbe stato facile stabilire connessioni con circoli radicali locali e transnazionali. Inoltre, la larga maggioranza dei “sovversivi” elencati appartenevano alla massa di emigranti economici che raggiunse il territorio scozzese prima della Prima guerra mondiale. Cesare Cova e Vincenzo Pacitti costituirono le eccezioni: il primo si stabilì a Glasgow nei primi anni Venti dopo essere arrivato a Londra nel 1893 e aver aderito al gruppo di anarchici guidato da Malatesta²⁵; Pacitti, invece, nato a Glasgow nel 1899, tornò nella sua città natale nel 1928. Nel 1913, la sua famiglia fu coinvolta in uno scandalo seguito da un dramma. A Falkirk, dove i Pacitti possedevano e gestivano un ristorante, circolarono voci sulla madre di Vincenzo cui sembra intrattenesse una relazione con un certo Joseph Ventura, ex socio di suo marito Antonio. Quest'ultimo sparò a Ventura, uccidendolo.²⁶ Dopo un breve ricovero in un ospedale psichiatrico, Antonio fu deportato in Italia con il resto della famiglia.

Passando all'esame dettagliato delle schede personali, i sedici individui sono stati suddivisi in quattro gruppi non in base al “colore politico” — da prendere *cum grano salis* poiché le autorità potevano attribuire una fede politica diversa dalle reali inclinazioni ideologiche della persona — ma alla luce dei tratti comuni emersi dai vari fascicoli. Di conseguenza, si identificano: i dissidenti del periodo liberale, i non-antifascisti, i sottoscrittori di stampa anarchica e, infine, l'antifascista devoto.

²³ Teresa Arcari Capocci, *Alle Serre di Picinisco. Memorie di emigrazione, guerra, liberazione*, Sora, Centro di studi sorani “Vincenzo Patriarca”, 2006, pp. 26-39; Mary Contini, *Dear Olivia: An Italian journey of love and courage*, Edinburgh, Canongate, 2008, p. 156; Anne Pia, *Language of My Choosing. The candid life-memoir of an Italian Scot*, Edinburgh, Luath Press Limited, 2018, p. 28.

²⁴ R. Petrocelli, *Importing Fascism*, cit., pp. 61-62.

²⁵ www.bfscollezionidigitali.org/entita/13942-cova-cesare (ultimo accesso 31/10/2024).

²⁶ *The Grahamstone shooting outrage*, “The Falkirk Herald”, 10 maggio 1913.

I dissidenti dell'Italia liberale

Alfredo Annovazzi, Cesare Cova e David Giglio furono schedati, e i loro profili inseriti nel Casellario, prima dell'avvento del fascismo. Tra i tre, Cova sembra essere stato l'unico coinvolto in attività "eversive". Come già detto, il sarto mantovano si trasferì a Londra nel 1893, dopo aver trascorso circa dieci anni a Parigi. Nella capitale francese, entrò in contatto con circoli anarchici che gli aprirono la strada verso la cellula radicale italiana in Inghilterra, composta da Malatesta, Recchioni e altri anarchici. Allo scoppio della Prima guerra mondiale, il gruppo si divise tra interventisti e neutralisti. Cova si schierò con la seconda fazione, ricoprendo un ruolo attivo nel disseminare propaganda anti-guerra nella metropoli inglese²⁷. A causa di questa sua attività, che gli provocò non pochi problemi, e probabilmente complice anche l'accordo militare italo-britannico del 1917, che prevedeva una cooperazione nel mobilitare gli immigrati italiani e britannici²⁸, Cova lasciò la Gran Bretagna. Dopo un periodo d'esilio negli Stati Uniti, si stabilì a Glasgow agli inizi degli anni Venti, ma, forse perché quasi settantenne, le autorità italiane non rilevarono alcuna attività antifascista²⁹.

Se un quadro, seppur sommario, su Cova può essere tracciato facilmente non può dirsi lo stesso di Annovazzi e Giglio. Nei dossier di entrambi non sono riportati i motivi della loro inclusione nel Casellario né risultano appartenenze a gruppi politici o atti rilevanti compiuti sia nel periodo liberale sia durante la dittatura fascista in Italia. Piuttosto, dai rapporti inviati dal consolato di Glasgow in risposta alle richieste di aggiornamento degli schedari da parte della Direzione generale della pubblica sicurezza (Dgps) negli anni Trenta, si comprende come Giglio, e in particolare Annovazzi, fossero ormai pienamente assimilati nella società scozzese. Il secondo, infatti, descritto come "persona di scarso sentimento patrio", non tornò mai in Italia dopo l'emigrazione, sposò una donna scozzese nel 1908, ottenne la cittadinanza britannica nel 1931, e suo figlio combatté nell'esercito britannico durante la Seconda guerra mondiale³⁰. Nonostante le idee socialiste che Giglio e Annovazzi potrebbero aver avuto in qualche fase della loro vita, la loro assimilazione portò a un distacco dall'Italia e dalla situazione politica italiana.

²⁷ P. Di Paola, *The Knights Errant of Anarchy*, cit., p. 199.

²⁸ Accordo militare anglo-italiano, in The National Archives (d'ora in poi Tna), Home Office 45/10783/281476.

²⁹ Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi Acs), Casellario politico centrale (d'ora in poi Cpc), b. 1519, fasc. Cova Cesare.

³⁰ Acs, Cpc, b. 145, fasc. Annovazzi Alfredo; Acs, Cpc, b. 2413, fasc. Giglio Davide.

I non-antifascisti

I membri del secondo gruppo, composto da Guido Buonaccorsi, Ernesto Jacconelli, Giovanni Renucci, Vincenzo Basile, Pietro Gagliardi e Giuseppe Janniello, sono accomunati dall'inclusione nell'albo del Casellario determinata da ragioni che esulavano da fattori politici e azioni o idee “sovversive”. A partire dalle accuse di cui furono oggetto fino alle indagini a loro danno, che in qualche caso proseguirono anche dopo il 10 giugno 1940, ogni individuo affrontò un'esperienza diversa. Tra loro, Jacconelli e Basile furono gli unici a uscire indenni dalle verifiche successive a segnalazioni anonime provenienti dai paesi di origine in Italia. Nello specifico, Basile fu accusato nel 1927 di ricevere “giornali sovversivi scritti in lingua inglese” presso il suo domicilio italiano a Venafro. Constatato che tali giornali contenevano notizie relative al sobborgo scozzese dove Basile viveva e che, secondo quanto riferito dal console, lui “non siasi mischiato mai con elementi sovversivi indigeni e non ha mai manifestato idee disfattiste”, il suo nome venne rimosso dall'elenco del Casellario nel giro di pochi mesi³¹. Anche Jacconelli fu rapidamente cancellato dopo i consueti controlli del caso, innescati da un'accusa anonima di un ex compaesano di Filignano, che lo indicava come simpatizzante socialista. Quando, tuttavia, la Dgps chiese informazioni “politiche e morali” su Jacconelli al console di Glasgow Ludovico Gavotti, questi riferì diverse cose che fecero cadere tutte le accuse sul presunto socialista: godeva di “un'eccellente condotta politica e morale”; era membro del fascio di Glasgow; e, infine, fu uno dei primi a completare i moduli del censimento degli italiani voluto dal regime³².

Come analizzato da Mimmo Franzinelli, il discredito tramite delazione era una pratica comune nell'Italia fascista, adottata non solo da gerarchi interessati a scalare posizioni di potere o a eliminare avversari politici, ma anche da italiani “ordinari” — familiari, concittadini, commercianti — per trarne vantaggi economici, sentimentali o commerciali o per vendetta personale³³. Basile e Jacconelli sperimentarono questa perniciosa consuetudine a loro spese per ragioni poco chiare pur vivendo in Scozia da moltissimi anni. Tuttavia, non furono gli unici a subire questa sorte. A Guido Buonaccorsi e Giovanni Renucci andò pure peggio, in quanto fu il “padre dei fasci di Scozia” Tronchetti a usare l'arma dell'antifascismo a loro danno. I motivi delle sue false denunce emergono chiaramente dalle fonti d'archivio.

Buonaccorsi, già membro del fascio di Coreglia Antelminelli nel 1923 e poi iscritto al fascio di Glasgow una volta tornato in Scozia, era impiegato nella piccola impresa gestita da Tronchetti fino a quando, alla fine del 1931, fu da

³¹ Acs, Cpc, b. 324, fasc. Basile Vincenzo.

³² Acs, Cpc, b. 2609, fasc. Jacconelli Ernesto.

³³ Mimmo Franzinelli, *Delatori. Spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista*, Milano, Mondadori, 2001.

lui “bruscamente licenziato” durante un periodo di malattia. Il licenziamento causò un lungo periodo di “miseria a lui e alla sua famiglia” portando Buonaccorsi a esprimere disappunto contro Tronchetti e probabilmente a insultarlo pubblicamente. La reazione del capo fascista non si fece attendere. Nel maggio 1932, comunicò alla Segreteria dei fasci all'estero di aver espulso Buonaccorsi per indegnità, accompagnando alla notifica una lettera in cui sottolineava il “carattere squilibrato” e “la vita disordinata” del fornaio “lasciatosi fuorviare e adescare da elementi appartenenti ai locali circoli comunisti”. Inoltre, Tronchetti avvertiva della “pericolosità” del suo ex impiegato, capace di “spingersi ad azioni temerarie”³⁴. Tuttavia, i rapporti richiesti alle autorità consolari negli anni seguenti non rivelarono alcuna affiliazione del supposto comunista a circoli politici locali o attività “pericolose” condotte. Al contrario, quando Tronchetti fu privato di ogni incarico e potere, Buonaccorsi si riavvicinò al fascio, divenendo membro del dopolavoro (la tessera del partito non fu possibile data la precedente espulsione) e il figlio, “bravo avanguardista” come annotato dal console, risultava iscritto, nel 1939, alla scuola del fascio e alla Gioventù italiana del littorio. Malgrado il rinnovato spirito fascista e le falsità di Tronchetti, la polizia non eliminò il nome di Buonaccorsi dall'elenco dei “sovversivi”.

Se Tronchetti usò il pretesto del comunismo per punire Buonaccorsi, reo di “lesa maestà”, per Giovanni Renucci impiegò lettere anonime (come già detto, specialità di casa) nelle quali lo si tacciava di antifascismo. Per Giovanni, cugino dei Renucci proprietari della ditta per cui Tronchetti lavorava e concorrente commerciale con una solida attività di import e vendita di prodotti italiani, i guai cominciarono nell'agosto 1932, quando si recò al consolato per rinnovare il passaporto in vista di un viaggio per Barga. Da un memoriale dell'anno seguente del console Gavotti indirizzato al ministero degli Esteri, risulta che lo stesso giorno anche Tronchetti era al consolato e che quest'ultimo capì come fosse arrivato il momento per togliere di mezzo il “nemico per interessi commerciali”. Infatti, dopo la visita di Renucci nella sede diplomatica, l'allora console Pietro Spanò ricevette la seguente missiva anonima:

Lei ha fatto il passaporto a un brutto sovverso uno che ha sputato in faccia al Duce e che ha vomitato per anni contro il fascismo. Questo certo Giovanni Renucci che si è vantato di andare in Italia senza che nessuno possa farli nulla se questa vergogna avviene scriveremo a Mussolini che Lei e il Cavaliere Tronchetti sono d'accordo coi nemici d'Italia [sic]³⁵.

Un allarmato e povero conoscitore delle dinamiche comunitarie Spanò inoltrò la lettera al ministero degli Interni facendo così partire la macchina investigativa contro Renucci. Lo stesso Tronchetti, all'epoca segretario del fascio di Gla-

³⁴ *Telespresso* e lettera di Tronchetti alla Direzione generale di pubblica sicurezza, 24 giugno 1932, in Acs, Cpc, b. 894, fasc. Buonaccorsi Guido.

³⁵ *Telespresso* del console Gavotti al Ministero degli Affari Esteri, 12 luglio 1933, in Acs, Cpc, b. 4278, fasc. Renucci Giovanni Celestino.

sgow, fu tra i primi a cui la Dgps chiese informazioni riguardo il connazionale. Ovviamente, lui non si sottrasse alla richiesta di fornire dettagli sulla condotta “politica e morale”:

Il Renucci ha per anni fatto una campagna antifascista e in special modo contro il locale Fascio, è un denigratore dell'Italia e anche la sua moglie dimostra e ha sempre dimostrato uno speciale veleno contro tutta l'opera del Fascio. Si è sempre vantato nel fare la sua campagna che nessuno poteva far mai nulla a lui perché non sarebbe mai rientrato in Italia. Adesso non si comprende come improvvisamente siasi deciso a rientrare, almeno che non nasconda qualche proposito sovversivo. Se tale individuo sarà lasciato libero di ritornare nuovamente qui è certo che aumenterà la sua campagna di denigrazione e sovversivismo collaborando le sue asserzioni col dire che ha visto personalmente sul luogo.

Sono sicuro che la S.V. farà adottare quei provvedimenti che crederà utili e necessari con la dovuta severità perché non è giusto ed è dannoso che questi più o meno larvati nemici facciano la loro campagna antifascista all'estero, vengano in Italia a respirare l'aria purificata del Fascismo e ritornino all'estero a vomitare le più assurde calugne. [...] L'antifascismo del Renucci può anche essere ben testimoniato da due camerati della prima ora di questo Fascio attualmente residenti a Barga: Rigali Amedeo [Tronchetti fu il suo testimone di nozze] e Renucci Luigi [concorrente del cugino e capo di Tronchetti, come già detto]³⁶.

Naturalmente, Tronchetti non mirava ad assicurare alle patrie galere un pericoloso antifascista, ma approfittò dell'occasione per rincarare la dose e rovinare la posizione del suo concorrente commerciale, ben sapendo che, una volta varcata la frontiera italiana, Renucci avrebbe affrontato perquisizioni, sorveglianza e un eventuale arresto. Di conseguenza, la compagnia di Tronchetti avrebbe potuto conquistare la fetta di mercato renucciana. Il piano, tuttavia, fallì. Renucci fu allertato da qualche familiare a Barga riguardo le indagini in corso della polizia e per questo decise di cancellare il viaggio in Italia. L'incartamento successivo scambiato tra polizia e consolato confermò il ricorso di Tronchetti alla falsa delazione per scopi personali, con la sua figura riconosciuta come “la maggior causa di disaccordo e agitazione” del fascio di Glasgow (oltre che per la sua indole forse anche a causa dell'allontanamento dalla sua creatura politica)³⁷. Alla luce di ciò e delle osservazioni di Gavotti, che notava come Renucci “non si può in alcun modo tacciare di antifascismo ed è universalmente stimato”³⁸, l'autorità statale avrebbe dovuto rimuovere il suo nome dal Casellario. Purtroppo per il piccolo imprenditore questo non avvenne per motivi incomprensibili; probabilmente per una semplice negligenza della prefettura di

³⁶ *Telespresso* di Tronchetti al Ministero degli Interni, 13 settembre 1932, loc. cit. a nota 35.

³⁷ Fu il console Luppis a definire in questa maniera Tronchetti dopo l'arrivo dell'ennesima lettera anonima al consolato in cui si accusavano di antifascismo Giovanni Guidi e Lorenzo Rocchicchioli (parenti di Giovanni Renucci). A differenza di Spanò, Luppis compì delle investigazioni preliminari e scoprì che Luigi Renucci, istigato da Tronchetti, era il mittente. Rapporto di Luppis alla Segreteria generale dei fasci all'estero, 28 novembre 1934, in *Asmae, Ambasciata Londra (1861-1950)*, b. 841, fasc. 2.

³⁸ *Telespresso* del console Gavotti al Ministero degli Affari Esteri, 12 luglio 1933, loc. cit. a nota 35.

Lucca. A differenza dei casi di Basile e Jaconelli, in cui la prefettura di Campobasso agì in modo efficiente e celere per determinare la non veridicità delle accuse e procedere alla conseguente radiazione, l'inefficienza della polizia lucchese impattò gravemente sulla vita di Renucci e Buonaccorsi, impedendo loro di tornare in Italia negli anni Trenta.

Le rimanenti vicende dei due non-antifascisti Pietro Gagliardi e Giuseppe Janniello dimostrano come fosse sufficiente frequentare un parente marchiato come "sovversivo" per cadere vittima dello zelante ingranaggio poliziesco di matrice fascista. Nel settembre 1931, Gagliardi progettava un viaggio in Italia con il cugino Attilio Lungo, segnalato come anarchico dalla Dgps nel 1927 per i motivi che si vedranno in seguito. La polizia italiana, volendo capire chi fosse il primo e le intenzioni dei due una volta arrivati in Italia, cominciò a investigare su Gagliardi. L'investigazione non portò ad "alcun rilievo dal lato politico" se non che, scavando nel suo passato, le autorità scoprirono la sua renitenza di leva nel 1915. Il regime punì Gagliardi retroattivamente, includendolo nel Casellario e nella rubrica di frontiera nel novembre 1931, in virtù di una legge che colpiva gli emigrati che non si presentarono ai consolati di appartenenza dopo l'entrata dell'Italia nella Prima guerra mondiale (una legislazione che impedì a molti di tornare o partecipare ai "pellegrinaggi" in Italia organizzati dai fasci³⁹). Nel 1935, Gagliardi provò a rimediare presentando domanda per unirsi alla legione di volontari diretta in Abissinia presso il consolato di Glasgow (non si sa se per motivi ideologici, patriottici o semplicemente per essere radiato dai due albi), ma la richiesta gli fu negata. L'anno seguente riuscì a regolarizzare la sua posizione militare, prestando servizio in Italia⁴⁰.

L'altro cugino (per parte di moglie) di Lungo, Giuseppe Janniello, fu segnalato nel marzo 1931 dal ministero degli Interni quale abbonato di "Lotta Anarchica", che la polizia riteneva ricevesse a Glasgow⁴¹. Dopo aver richiesto maggiori informazioni al consolato di Glasgow, le autorità appurarono che Janniello era tornato con la famiglia in Italia nel 1928, in provincia di Caserta. Pur essendo la sottoscrizione a suo nome, il giornale era verosimilmente inviato alla sua vecchia dimora scozzese per conto di qualcun altro, magari lo stesso Lungo. Tuttavia, lo stesso consolato, nella persona di Tronchetti, informava che Janniello "è in corrispondenza con elementi italiani antifascisti e principalmente con l'anarchico Lungo Attilio residente a Bellshill"⁴². A seguito di questa notizia, Janniello subì una stretta sorveglianza, incluse diverse perquisizioni e interrogatori che portarono a un nulla di fatto. Le stringenti indagini occor-

³⁹ Parini al ministro della Guerra Pietro Gazzera, 22 marzo 1930, in Asmae, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, b. 818.

⁴⁰ Acs, Cpc, b. 2223, fasc. Gagliardi Pietro.

⁴¹ Nota per il Ministero degli Affari Esteri, 7 marzo 1931, in Acs, Cpc, b. 2617, fasc. Janniello Giuseppe.

⁴² Lettera di Tronchetti alla Segreteria generale dei fasci all'estero, 5 dicembre 1931, loc. cit. a nota 41.

se tra il 1931 e il 1932 ebbero un impatto molto forte sulla vita di Janniello, il quale decise di rivolgersi direttamente al ministro degli Interni Mussolini per testimoniare il patriottismo che scorreva nelle vene della sua famiglia e la speranza di essere rimosso dal Casellario. Così, in una lunga lettera, il mittente spiegò che tre suoi fratelli avevano servito la patria contro gli austriaci — due partirono volontari da Glasgow, uno dei quali cadde in battaglia e un altro seguì D’Annunzio a Fiume — e i suoi figli venivano “ammaestrati” secondo principi di “fedeltà e amore verso la madre Patria e cieca ubbidienza alle sue leggi, ai Suoi Rappresentanti”⁴³. Janniello impiegò la prassi comune di sfruttare i familiari e le loro esperienze per manipolare i sentimenti dei decisori politici e difendersi da accuse o capovolgere la situazione, come notato da Richard Bosworth⁴⁴. Non fece cenno, però, del perché non fosse tornato in Italia a combattere come i fratelli, né i motivi per cui non aderì mai al fascio di Glasgow, sebbene dichiarasse, concludendo la missiva, che la sua era “tutta una fede; un amore per la propria Patria; tutta una sentita e reale adesione all’Idea Fascista, fin dalla Sua origine”. Forse a causa di queste omissioni, la sua richiesta rimase inascoltata, e la sorveglianza su di lui proseguì negli anni, con la polizia che notò la sua partecipazione in ambienti fascisti locali e la “buona reputazione in pubblico”. Con l’entrata dell’Italia nella Seconda guerra mondiale, il prefetto di Napoli sollecitò le forze di polizia a continuare la vigilanza su Janniello perché ritenuto una potenziale “quinta colonna” britannica visti i ventotto anni trascorsi a Glasgow⁴⁵.

I sottoscrittori di stampa anarchica

Il nome del gruppo deriva dal fatto che i suoi membri — Benedetto Cardillo, Ovidio Cammelli, Emilio Ceragioli, Agostino Coia, Attilio Lungo e Michele Pacitti — erano abbonati a diverse pubblicazioni “eversive”, tra cui “Pensiero e Volontà”, “La Lotta Umana” e “Lotta Anarchica”. Il primo giornale fu pubblicato in Italia tra il 1924 e il 1926 sotto la direzione di Malatesta, mentre gli altri due facevano parte della costellazione di periodici prodotti dai circoli radicali di stanza a Parigi.

Nonostante “Lotta Anarchica” recasse il sottotitolo che invocava la lotta armata (“Per l’insurrezione armata contro il fascismo”), i sottoscrittori italiani in Scozia, a eccezione di Lungo, non intrapresero alcuna attività apertamente antifascista. Per la maggior parte, si trattava di persone la cui vita quotidiana ruo-

⁴³ Lettera di Janniello a Mussolini, 26 febbraio 1932, loc. cit. a nota 41.

⁴⁴ Richard J. B. Bosworth, *Everyday Mussolinism: Friends, Family, Locality and Violence in Fascist Italy*, “Contemporary European History”, 2005, n. 1, pp. 23-43, qui p. 41.

⁴⁵ Comunicazione del prefetto di Napoli al Ministero degli Interni, 13 novembre 1942, loc. cit. a nota 41.

tava attorno al lavoro e alla famiglia, con idee politiche non sempre cristallizzate, mantenute in ambito privato o discusse soltanto all'interno di una cerchia di conoscenti molto ristretta. Cammelli, per esempio, era poco noto tra i connazionali a Glasgow e veniva descritto come un "elemento di scarso rilievo, di carattere mite e incapace di violenza"⁴⁶. Michele Pacitti, come riportato dal console GianBattista Serra, era "molto preso dai suoi affari commerciali e certamente non ostile al Regime", mentre Cardillo morì ancor prima che le autorità potessero accertare la sua "pericolosità"⁴⁷. È difficile credere, tuttavia, che Cardillo abbia potuto compiere azioni politiche rilevanti contro il regime nel contesto italo-scozzese finora descritto. Ceragioli stesso, incluso nel Casellario in epoca liberale e "frequentatore assiduo di anarchici" in Italia, dove esercitava una "discreta influenza" sugli operai di Terni, aveva abbandonato il suo attivismo dopo esser emigrato a Glasgow nel 1908. La consueta perseveranza delle autorità nel tenere aggiornate le schede personali confermava il suo disimpegno politico negli anni Venti e Trenta, con l'unica macchia rappresentata dalla sottoscrizione al quindicinale "Pensiero e Volontà"⁴⁸. Evidentemente, l'apatia sociale e politica della comunità aveva annacquato la capacità d'azione di Ceragioli, senza però influenzarne le convinzioni, tanto che fu tra i primi ad abbonarsi al periodico malatestiano nel maggio 1924 insieme a Pacitti e Lungo⁴⁹.

Attilio Lungo è senz'altro la figura più intrigante tra i "sovversivi" italiani in Scozia, non solo perché fu l'unico, in qualche misura e per un breve periodo, a opporsi pubblicamente al regime, ma anche per la storia personale che emerge dalle fonti archivistiche italiane e britanniche. Il barbiere originario di Santi Cosma e Damiano si stabilì a Bellshill, a pochi chilometri da Glasgow, nel 1910 dopo aver vissuto circa sei anni a Cardiff, ospite della sorella⁵⁰. Non è chiaro come e quando le sue idee politiche presero forma. Molto probabilmente fu nella stessa cittadina scozzese, al tempo centro nevralgico di militanti comunisti e socialisti lituani⁵¹, che Lungo, circondato da tale fervore politico, cominciò a interessarsi alle "concezioni materialistiche della storia e dell'economia", alimentando la sua curiosità attraverso la lettura di Marx e altri teorici⁵². Così, forse introdotto dall'anarchico di lunga data Ceragioli a "Pensiero e Volontà", il barbiere romano ne divenne un fervido sostenitore, facendo abbo-

⁴⁶ Telespresso dell'ambasciatore di Londra al Ministero degli Interni, 30 marzo 1931, in Acs, Cpc, b. 972, fasc. Cammelli Ovidio.

⁴⁷ Telespresso del console Serra al Ministero degli Interni, 9 giugno 1938, in Asmae, Ambasciata Londra (1861-1950), b. 1015, fasc. 1; Acs, Cpc, b. 1073, fasc. Cardillo Benedetto.

⁴⁸ Acs, Cpc, b. 1245, fasc. Ceragioli Emilio.

⁴⁹ *Abbonamenti*, "Pensiero e Volontà", 1 maggio 1924.

⁵⁰ Applicazione di cittadinanza britannica di Lungo, 28 dicembre 1948, in Tna, Home Office 405/33815.

⁵¹ Murdoch Rodgers, *Political Developments in the Lithuanian Community in Scotland, c. 1890-1923*, "Immigrants & Minorities", 1983, n. 2, pp. 140-56.

⁵² Verbale dell'interrogatorio del *British Committee* a Lungo, 18 ottobre 1940, loc. cit. a nota 50.

nare un gruppuscolo di amici e parenti residenti a Bellshill, tra cui Cammelli, Coia e l'ennesimo cugino, Silvestro Tipaldi. Inoltre, nell'aprile 1925 Lungo si mobilitò per supportare Malatesta e il suo giornale, i quali iniziarono a subire la sempre più incalzante censura fascista, con una piccola raccolta fondi. Il manipolo di Bellshill raccolse 255 lire circa (Coia contribuì con dieci scellini, Lungo e Ceragioli con cinque ciascuno)⁵³. Tra i contribuenti (e sottoscrittori) risultarono anche Tipaldi e altre tre persone che, sorprendentemente, non furono mai indagate o incluse nell'albo del Casellario. Se da un lato l'apparato poliziesco mostrava tutta la sua pervicacia nel verificare la condotta “morale e politica” dei sospettati e indagati, scavare approfonditamente nelle loro vite e incrociare più volte le informazioni tra diverse autorità, dall'altro palesava (quanto meno nel caso scozzese) grossolane mancanze, evitando diversi guai a Tipaldi e qualche altro.

Tornando a Lungo, forse galvanizzato dall'abilità di attrarre un piccolo seguito o perché ispirato dalla stampa anarchica — dopo la soppressione di “Pensiero e Volontà” nel 1926, riceveva gli altri due giornali menzionati in precedenza (lo stesso vale per Ceragioli, Coia, Cammelli e Cardillo) — cominciò a esprimere opinioni antifasciste in pubblico e sulla stampa scozzese. Sebbene i documenti archivistici e la stampa coeva consultati non documentino direttamente le azioni o affermazioni di Lungo, il figlio e Tronchetti sembrano confermare il suo impegno editoriale. Il primo, in una lettera indirizzata al British Alien Department per far sì che il padre fosse rilasciato dal campo d'internamento sull'Isola di Man nel 1940, scrisse che il genitore “fu pazzo abbastanza da esprimere la sua opinione contro di loro [i fascisti] nel corso di una corrispondenza sul Glasgow Evening”⁵⁴. Tronchetti, in una nota per il ministero degli Esteri del 1927, motivò il mancato rilascio del passaporto a Lungo per le sue idee anarchiche “spiccatamente contrarie al Regime” e la “collaborazione sulla stampa locale con scritti contro l'Italia”. Questa comunicazione comportò l'iscrizione di Lungo nel Casellario e nella rubrica di frontiera⁵⁵. Lungo replicò all'affronto facendo domanda per la cittadinanza britannica nel 1930, la quale, tuttavia, fu rigettata. L'anarchico italiano era, infatti, ben noto anche alla polizia scozzese per le sue “tendenze rivoluzionarie”, le “frequenti partecipazioni a eventi di comunisti locali” e l'aiuto loro offerto durante le elezioni cittadine⁵⁶. Non potendo divenire suddito della monarchia britannica, Lungo tornò a richiedere il rinnovo del passaporto italiano per il viaggio già citato da compiere con il cugino Gagliardi nel settembre 1931. Il consolato, questa volta, usò la carota,

⁵³ *Oblazioni*, “Pensiero e Volontà”, 1 aprile 1925.

⁵⁴ Lettera di Leo Lungo all'*Home Office (Aliens Department)*, 19 luglio 1940, loc. cit. a nota 50.

⁵⁵ Telespresso di Tronchetti al Ministero degli Affari Esteri, 19 agosto 1927, in Acs, Cpc, b. 2881, fasc. Lungo Attilio.

⁵⁶ Rapporto del procuratore fiscale di Airdrie, 24 dicembre 1930, loc. cit. a nota 50.

fornendogli il documento sicché dopo aver varcato la frontiera italiana, la polizia avrebbe potuto arrestarlo. Fiutato il pericolo, Lungo annullò il viaggio per l'Italia e, preoccupato per un lungo ostracismo dalla terra natia, dopo diversi anni rinnegò le sue posizioni ideologiche, reinventandosi ammiratore di Mussolini. Nel gennaio 1937, l'ex anarchico espresse al console Serra "la sua fedeltà al Fascismo e al Duce", ottenendo la "liberazione dal marchio di sovversivo" anche in virtù del fatto che, come notava il diplomatico, la radiazione avrebbe potuto significare l'entrata dei figli di Lungo "nell'orbita della nostra gioventù militante"⁵⁷. A differenza di quanto sperato dal console, tra i componenti della famiglia Lungo solo Attilio gravitò attorno al fascio, iscrivendosi al dopolavoro e non al fascio stesso, segno che il suo ravvedimento era principalmente strumentale al ritorno in Italia (cosa che avvenne nel 1938 e 1939). Subì le conseguenze della sua (forzata) giravolta dopo il 10 giugno 1940. Il suo nome apparve nelle liste del fascio di Glasgow ottenute dai servizi segreti britannici, che lo arrestarono e internarono. Fu uno dei pochi fortunati a sopravvivere all'affondamento dell'*Arandora Star*.

Il machiavellismo reciproco tra Lungo e Serra non fu un caso isolato tra un "sovversivo" e un rappresentante diplomatico. Anche Agostino Coia cambiò strategicamente casacca politica, con la complicità dell'onnipresente Tronchetti, dopo essere stato scoperto sottoscrittore de "La Lotta Umana" nel 1927. Dalle prime indagini, il prefetto di Campobasso poté riferire, nel gennaio 1928, che Coia "ha sempre manifestato idee massoniche, tanto vero che nessuno dei due figli è battezzato o cresimato"⁵⁸. La verifica passò quindi al consolato di Glasgow, con Tronchetti che inizialmente riportò Coia come membro della massoneria di rito scozzese ma "ha aderito subito al Sindacato Fascista dei Commercianti Italiani da me qui fondato nei mesi scorsi"⁵⁹. A seguire, un secondo rapporto del prefetto di Campobasso, che sottolineava la raccolta fondi per Malatesta organizzata nel 1925, aggravò la posizione del commerciante molisano "che è capace di ingannare la buona fede delle persone pur di raggiungere lo scopo prefissosi"⁶⁰. Il prefetto ignorava, tuttavia, che lo stesso Tronchetti aveva una natura simile. Nel successivo rimpallo di informazioni, il "padre dei fasci di Scozia" contraddisse sia le sue precedenti affermazioni sia quelle dell'autorità territoriale italiana, affermando enfaticamente che Coia "non ha mai appartenuto alla Massoneria e la colletta a Pro dell'Anarchico Malatesta risulta trattarsi di una informazione priva di alcun fondamento". Tronchetti concludeva che "sia doveroso egli venga radiato dallo schedario dei sovversivi", soprat-

⁵⁷ Telespresso del console Serra al Ministero degli Interni, 5 gennaio 1937, loc. cit. a nota 55.

⁵⁸ Rapporto del prefetto di Campobasso al Ministero degli Interni, 5 gennaio 1928, in Acs, Cpc, b. 1396, fasc. Coia Agostino.

⁵⁹ Comunicazione di Tronchetti al Ministero degli Interni, 3 luglio 1928, loc. cit. a nota 58.

⁶⁰ Rapporto del prefetto di Campobasso al Ministero degli Interni, 2 agosto 1928, loc. cit. a nota 58.

tutto perché nel frattempo Coia era stato eletto segretario del Sindacato fascista dei commercianti⁶¹. Arresosi all'evidenza dei ragguagli forniti dal reggente consolare di Glasgow, il prefetto diede parere favorevole alla radiazione di Coia dall'elenco del Casellario nell'ottobre 1928. Nel 1931, Coia riceveva ancora stampa anarchica, ma le autorità, che di solito si mobilitavano per molto meno, non riaprirono alcuna indagine.

La vicenda di Coia sembra possa spiegarsi con un potenziale compromesso commerciale tra lui e Tronchetti. Quest'ultimo avrebbe garantito una repentina radiazione dall'elenco dei “sovversivi”. Coia, in cambio, avrebbe assunto la guida del Sindacato per conto di Tronchetti o si sarebbe rifornito dalla ditta che Tronchetti dirigeva, come già facevano molti altri commercianti italiani in tutta la Scozia⁶². Sebbene non esistano prove evidenti di tale accordo, il carattere dei due, le contraddizioni e lo zelo del reggente consolare, così come la nomina di Coia a capo del Sindacato — ruolo che, da una prospettiva fascista, sarebbe stato forse meglio affidare a un membro del fascio o, quanto meno, a qualcuno con una reputazione immacolata — suggeriscono l'interpretazione legata all'opportunismo economico. Questo tipo di negoziazione, tra i sottoscrittori della stampa anarchica, fu possibile solo con Coia; gli altri erano barbieri o figure poco conosciute nella collettività.

L'antifascista devoto

Tra i dossier degli italiani elencati nella tav. 1, solo Vincenzo Pacitti spicca come antifascista devoto. Non abbandonò mai la causa contro il regime, né la rinnegò né si riciclò, in Italia e in Scozia, come sostenitore del fascismo. Per questa coerenza pagò un prezzo alto, subendo le conseguenze della sua lotta in entrambi i paesi. Nato a Glasgow e cresciuto tra la Scozia e Cassino, per i motivi già spiegati, Pacitti fu assunto nel 1919 come frenatore presso le Ferrovie dello Stato. Tra il 1920 e il 1922 partecipò a “tutti gli scioperi di classe” e, quasi inevitabilmente, fu licenziato nel 1923 con il cambio di guardia parlamentare seguito alla marcia su Roma. Negli stessi anni, sua moglie Filomena diede alla luce Lenin e Liliana Alba Rivoluzionaria, nomi che certificano il chiaro impegno politico di Vincenzo. Nel 1924 nacque invece Antonio, il futuro rinomato artista italo-scozzese. Nell'agosto del 1928, Pacitti minacciò con un'arma un agente daziario⁶³. Il reato fu amnistiato, ma il clima politico e so-

⁶¹ Comunicazione di Tronchetti al Ministero degli Interni, 10 settembre 1928, loc. cit. a nota 58.

⁶² Telespresso del console Gavotti al Ministero degli Affari Esteri, 24 agosto 1933, in Asmae, Ambasciata Londra (1861-1950), b. 805, fasc. 2.

⁶³ Rapporto del prefetto di Frosinone al Ministero degli Interni, 23 marzo 1933, in Acs, Cpc, b. 3640, fasc. Pacitti Vincenzo.

ziale a Cassino deteriorò al punto che Vincenzo fu costretto a ripercorrere inversamente il viaggio compiuto quasi trent'anni prima. Il figlio Antonio ricordò in un'intervista che alcuni fascisti locali diedero a suo padre ventiquattro ore per lasciare la città frusinate⁶⁴.

Arrivato a Glasgow nel gennaio del 1929, Vincenzo si trovò subito invischiato in episodi che lo resero noto alla polizia scozzese. Aiutò un certo Francesco Cavaliere a entrare illegalmente in Gran Bretagna (crimine per cui fu imprigionato quaranta giorni) e divenne un “fervente seguace” di un piccolo gruppo radicale locale, l'Anti-Parliamentary Communist Federation. Dopo queste prime settimane molto movimentate, la famiglia Pacitti conobbe un lungo periodo segnato da povertà e disoccupazione. Forse a causa di tali precarie condizioni e dei conflitti interni al gruppo eversivo cui apparteneva, l'attivismo politico di Vincenzo sembrò scemare nella prima metà degli anni Trenta. In una nota indirizzata al consolato di Glasgow, il capo della polizia scozzese sottolineava come l'Anti-Parliamentary Communist Federation “è in declino e il Pacitti è troppo timoroso per esprimere le sue opinioni apertamente”. Concludeva dicendo che, dopo la sua condanna, Pacitti non aveva dato luogo ad azioni di rilievo⁶⁵. Con lo scontro ideologico che si intensificò tra nazifascismo e comunismo nella seconda metà degli anni Trenta, tuttavia, Pacitti riaccese la sua fiamma idealistica. Durante la guerra civile spagnola si adoperò aiutando rifugiati politici e, allo scoppio della Seconda guerra mondiale, prestò servizio volontario nel corpo dei vigili del fuoco di Glasgow. Antonio, seguendo le orme del padre, si arruolò nell'esercito britannico⁶⁶.

Le cause del “silente antifascismo” in Scozia

L'analisi degli italiani di Scozia schedati nel Casellario politico centrale corrobora l'affermazione del console Spanò che, nel 1932, concludendo una relazione sulla comunità italiana e sull'attività dei fasci scrisse: “manca qui il fenomeno del fuoruscitismo, e viene meno così il pericolo di tristi rappresaglie all'azione fascista”⁶⁷. Naturalmente, ciò non significa che il dissenso degli immigrati verso il fascismo e il regime fosse assente. Discutendo della dicotomia consenso/dissenso nel suo “Everyday Life in Fascist Venice”, Kate Ferris afferma che queste due categorie rappresentano i poli estremi dello spettro attitudinale e caratteriale degli italiani sotto la dittatura, il quale comprende an-

⁶⁴ www.antoniopacitti.co.uk/OtherPDFs/2015%20Antonio%20Pacitti.pdf (ultimo accesso 31/10/2024).

⁶⁵ Lettera dell'*Assistant Chief Constable* al consolato di Glasgow, loc. cit. a nota 63.

⁶⁶ *Antonio Pacitti obituary*, www.theguardian.com/artanddesign/2009/sep/23/antonio-pacitti-obituary (ultimo accesso 31/10/2024).

⁶⁷ Relazione sulla colonia italiana in Scozia del console Spanò, luglio 1932, loc. cit. a nota 8.

che forme di resistenza come indifferenza, distanza e non conformità⁶⁸. Queste categorie, fatta eccezione per i casi di Lungo e Pacitti e forse di qualcun altro sfuggito alla rete poliziesca e consolare di cui non vi è traccia nelle fonti, sembrano applicabili a una minoranza di italiani di Glasgow e Edimburgo, città dove i fasci furono attivi per quasi vent'anni. Le testimonianze di alcuni italo-scozzesi, raccolte e analizzate da Richard Wright e Wendy Ugolini, rivelano come il sentimento antifascista — determinato da fattori ideologici, di assimilazione e preoccupazione — si esprimesse principalmente nel microcosmo familiare⁶⁹. E, presumibilmente, anche nei retrobottega tra pochi conoscenti e parenti fidati, quando si riunivano, per esempio, per giocare a carte. Questo era magari il caso dei sottoscrittori di stampa anarchica di Bellshill. Dall'ambito privato, il dissenso si estrinsecava poi attraverso il non coinvolgimento, sia degli adulti che della prole, nelle attività dei fasci, o de-italianizzandosi, ovvero acquisendo la cittadinanza britannica o anglicizzando i propri nomi. Il numero di coloro che praticarono queste azioni di resistenza passiva per ragioni ideologiche e politiche è tutt'altro che certo. Per esempio, tra le ragioni per cui alcuni membri della comunità non gravitarono attorno ai fasci e alla Casa d'Italia, possono sicuramente annoverarsi anche questioni geografiche ed economiche, che in effetti furono le principali cause della fiacchezza dei fasci di Aberdeen e Dundee. Dall'altro lato, anche dove sono disponibili dati quantitativi da poter esaminare, come nel caso delle naturalizzazioni britanniche (sebbene solo dal 1936 in poi, anno in cui furono introdotti i *blue books*), è difficile discernere le motivazioni personali in assenza di diari, memorie o biografie. Alfredo Annovazzi, il dissidente dell'Italia liberale che ottenne la cittadinanza britannica nel 1931, per esempio, avrebbe potuto richiederla poiché si sentiva del tutto assimilato nella società scozzese o per le sue idee socialiste (qualora ne avesse avute) in contrasto col regime italiano o per entrambi i motivi. Per altri subentrarono ragioni psicologiche e di opportunità, soprattutto dopo l'invasione d'Etiopia nel 1935, che provocò una serie di azioni ostili — boicottaggi, disordini, violenze — della popolazione scozzese contro gli italiani. Come sottolineato dal console Luppis, diversi “disertori”, inclusi membri dei fasci, tentarono di de-italianizzarsi nella speranza che l'avversione locale cessasse⁷⁰.

Alla luce di tutto ciò, ci si chiede: perché l'opposizione al regime e ai fasci in Scozia non si organizzò e rimase tacita? Diversi fattori possono spiegare questo caso, forse unico, nel panorama dell'antifascismo italiano all'estero. Co-

⁶⁸ Kate Ferris, *Everyday Life in Fascist Venice, 1929-40*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 9-10.

⁶⁹ Richard Wright, *Italian Fascism and the British-Italian Community, 1928-1943: Experience and Memory*, Unpublished PhD dissertation, University of Manchester, 2005, pp. 153-160; Wendy Ugolini, *Experiencing War as the 'Enemy Other': Italian Scottish Experience in World War II*, Manchester, Manchester United Press, 2011, pp. 76-79.

⁷⁰ Remigio Petrocelli, *The Impact of the Ethiopian War on Italian Immigrants in Scotland*, “Journal of Contemporary History”, 2023, n. 3, pp. 468-487, qui p. 478.

me anticipato dalla tav. 1, due fondamentali spiegazioni si basano sulle peculiarità della popolazione italo-scozzese e della migrazione politica italiana in Gran Bretagna. Per quanto riguarda il primo aspetto, vanno considerate le stesse cause che influirono negativamente sull'attrazione dei fasci istituiti nelle diverse città scozzesi, a eccezione di Glasgow e Edimburgo: dispersione urbana, il carattere apatico e individualista, e la tipologia delle occupazioni degli italiani di Scozia. Quest'ultima, in particolare, impediva che nascessero quegli elementi — lotte di classe, scambio di idee e connessioni — che in altri paesi, come Francia e Belgio, dove gli italiani erano impiegati in settori politicizzati, divennero terreno di coltura e collante per la mobilitazione antifascista. Inoltre, a differenza degli stessi paesi appena indicati, che registrarono un enorme afflusso di fuorusciti, negli anni Venti solo circa 300 italiani varcarono il vallo di Adriano⁷¹, con Pacitti unico caso documentato di esule politico.

Allo stesso tempo, la fragilità del gruppo antifascista di Londra che fondò “Il Comento” e il loro scarso attivismo, insieme a quello di altri prominenti antifascisti, nel fomentare ed espandere la lotta al regime tra gli italiani fuori dalla metropoli inglese, contribuì in qualche misura a non solidificare il dissenso esistente a Glasgow. Il 30 dicembre 1922, pochi giorni dopo la fondazione del fascio di Glasgow, un anonimo corrispondente avvertì nel settimanale antifascista londinese che i metodi coercitivi adottati dai fascisti in Italia si sarebbero presto manifestati nella città scozzese. A Tronchetti, notava l'anonimo, “gli resterà molto facile aggiungere nuovi articoli alla sua importazione: camicie nere, randelli e olio di ricino”. E aggiungeva che “se non sarà possibile somministrare purghe e bastonate impunemente per italianizzare tutti coloro sospetti di non essere italiani abbastanza potrebbe provvedersi mischiando la saporosa miscela nel pane [la ditta per la quale Tronchetti lavorava nasceva come panificio e lo era ancora]”⁷². Altri due articoli, scritti da anonimi veterani della Prima guerra mondiale residenti a Glasgow, apparvero su “Il Comento” nelle settimane successive. Traspariva in essi il fatto che non tutti nella collettività erano pronti ad accettare “il verbo infallibile e i pregi del duce”. Per di più, si sottolineava l'ipocrisia del partito centrale a Roma che affidava il fascio di Glasgow a persone che monopolizzarono “il sentimento di Patria” malgrado non avessero combattuto in guerra e che ciò fosse fatto per tornaconto personale. Lo “stamburamento d'italianità” serviva per ottenere benefici politici e socio-economici⁷³.

I tre articoli, oltre a indicare una chiara e acuta opposizione iniziale, dimostrano come “Il Comento” fosse letto anche tra alcuni italiani in Scozia e che tra questi e il manipolo “radicale” di Londra si fossero creati dei contatti. Questa rete transnazionale, però, non fu consolidata. Dal terzo articolo pubblicato a

⁷¹ T. Colpi, *Italians' Count in Scotland*, cit., p. 44.

⁷² *Una novità per la colonia italiana di Glasgow*, “Il Comento”, 30 dicembre 1922.

⁷³ *Una novità anche in Scozia*, “Il Comento”, 24 febbraio 1923; *Lettere dalla Scozia*, “Il Comento”, 10 marzo 1923.

marzo 1923 fino all'anno successivo, quando “Il Comento” cessò di circolare, non ci furono altri segni di contrasto verbale al fascismo provenienti dalla Scozia. Non è chiaro se gli anonimi collaboratori fossero stati folgorati sulla via di Roma o se altri articoli, inviati ma mai pubblicati, siano stati ignorati perché il gruppo londinese preferì concentrarsi, come poi avvenne, su quanto accadeva a Londra — scelta da considerarsi logica visto il maggior numero d'italiani da poter conquistare alla causa — e in Italia. Qualunque fosse la ragione, i “sovversivi” di Londra, che avrebbero potuto guidare l'agitazione antifascista in Gran Bretagna grazie alla loro maggiore preparazione culturale, intellettuale ed esperienza di mobilitazione associativa e radicale, mancarono di sviluppare lo spontaneo dissenso dei connazionali residenti a Glasgow.

Il debole intreccio tra i pochi oppositori italiani in Inghilterra e Scozia non concesse spazi di manovra per gli italo-scozzesi che, potenzialmente, avrebbero potuto organizzarsi se incoraggiati da un più significativo supporto. Un simile fallimento si sarebbe verificato anche qualora gli immigrati antifascisti avessero cercato sostegno tra la popolazione scozzese o tra circoli locali politicamente impegnati. E non soltanto perché non si stabilirono quei legami ideologici e processi di politicizzazione generati abitualmente in ambienti operai e da condizioni socio-economiche condivise. Guardando al tessuto sociale, fino alla guerra imperiale italiana in Africa, ampi settori della società scozzese nutrono simpatia per il fascismo, il suo capo, e i fasci, e di conseguenza per la collettività italiana. Tra il 1923 e il 1935, autorità religiose e civili — fra tutti basti ricordare l'Arcivescovo Donald Mackintosh e i sindaci di Glasgow e Edimburgo — parteciparono attivamente a molti eventi “istituzionali” organizzati dai fasci, a partire dalla benedizione dei gagliardetti, le celebrazioni annuali della marcia su Roma con relative marce tra le strade cittadine principali fino all'inaugurazione della Casa d'Italia⁷⁴. A queste stesse iniziative così come a quelle educative e marcatamente propagandistiche intervennero anche élites d'imprenditori e intellettuali riuniti nella Scoto-Italian Society. L'associazione nacque dalle ceneri della Prima guerra mondiale per volere di alcuni accademici per promuovere la conoscenza “dell'alleato italiano” e i fasci ne approfittarono per usarla come canale di penetrazione culturale italiana e fascista nelle due principali città scozzesi⁷⁵. L'attitudine di rappresentanti statali, culturali e religiosi in Scozia s'inscriveva così nel generale consenso con cui buona parte dell'opinione pubblica, della stampa e politici britannici accolse e accompagnò Mussolini e il fascismo per diversi anni⁷⁶.

⁷⁴ Si veda, per esempio: *Il movimento fascista in Iscozia*, “L'Eco d'Italia”, 6 febbraio 1924; *Solenne Messa di Requiem*, “L'Eco d'Italia”, 13 novembre 1926; *L'On. Fani in Iscozia*, “Notiziario del Fascio di Glasgow”, novembre 1934; *City mansion as club*, “The Evening News”, 16 maggio 1935.

⁷⁵ R. Petrocelli, *Importing Fascism*, cit., pp. 62-66.

⁷⁶ Richard J. B. Bosworth, *The British Press, the Conservatives, and Mussolini, 1920-34*, “Journal of Contemporary History”, 1970, n. 2, pp. 163-182; Aldo Berselli, *L'opinione pubblica*, Copyright © FrancoAngeli.

Volgendo lo sguardo ai partiti e gruppi radicali scozzesi, molto attivi in termini di sindacalismo e lotta di classe nei maggiori centri industriali del paese specialmente dopo la Rivoluzione bolscevica⁷⁷, si può affermare che restarono indifferenti al fascismo italiano o, meglio dire, ai fasci. I fascisti italiani in Scozia rimasero avulsi dalle questioni politiche locali e, a eccezione di alcune cerimonie pubbliche caratterizzate da rituali e simboli fascisti (parate, uniformi, bandiere, saluti romani), i fasci furono sostanzialmente poco visibili, svolgendo la propria rete di attività quasi occultamente. Per queste ragioni, i gruppi socialisti e comunisti locali non percepirono le camicie nere italiane come una minaccia. Piuttosto potrebbero averli considerati un “gruppo eccentrico amatoriale le cui azioni erano innocue” così come i British Fascisti, un gruppuscolo di britannici ispiratosi al partito di Mussolini⁷⁸. Il “fascismo occulto” degli italiani fu probabilmente un fattore cruciale nel non suscitare ostilità da parte degli antifascisti e dei gruppi radicali indigeni, come sembra confermato dal diverso trattamento che questi riservarono al ben più appariscente partito British Union of Fascists (BUF) di Oswald Mosley negli anni Trenta. L’ascesa del BUF, passato da poche migliaia di membri a circa 50.000 nel 1934 in meno di due anni, e le veementi campagne ultranazionaliste e antisemite, accoppiate con la crescente minaccia nazista in Europa, innescarono mobilitazioni antifasciste in tutta la Gran Bretagna. A Glasgow, Edimburgo, Aberdeen e altre città minori, le manifestazioni dei fascisti britannici culminarono spesso in disordini, proteste e scontri fisici⁷⁹. Non deve essere un caso che, a seguito di questo clima infuocato, nel maggio 1934 si levò quella che sembra essere l’unica critica esplicita ai fascisti italiani dai tempi de “Il Comento” e di Lungo. Un certo “Glasgovian” si lamentava delle camicie nere riunitesi nella piazza centrale di Glasgow per la ricorrenza dell’entrata dell’Italia nella Prima guerra mondiale:

A parte il fatto che essi dovrebbero limitarsi a fare queste dimostrazioni militaristiche nel loro paese dove Mussolini è dittatore, perché di pretende che il pubblico britannico debba fare da spettatore apatico di queste dimostrazioni politiche che hanno lo scopo di sovvertire la mentalità disciplinata del nostro popolo? Non è abbastanza per i fascisti italiani vivere indisturbati in questo paese, fare soldi, e andare di nuovo in Italia con le tasche piene⁸⁰?

Le parole di “Glasgovian” indicano come le manifestazioni pubbliche dei fascisti italiani stessero passando meno inosservate rispetto alla generale in-

ca inglese e l’avvento del Fascismo (1919-1925), Milano, FrancoAngeli, 1971; Claudia Baldoli, *Exporting Fascism: Italian Fascists and Britain’s Italians in the 1930s*, Oxford, Berg, 2003, pp. 97-119.

⁷⁷ William Kenefick, *Red Scotland!: The Rise and Fall of the Radical Left, C. 1872-1932*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2007.

⁷⁸ Nigel Copsey, *Anti-fascism in Britain*, London, Macmillan Press, 2000, p. 7.

⁷⁹ Gavin Bowd, *Fascist Scotland: Caledonia and the Far Right*, Edinburgh, Birlinn, 2013, pp. 11-80.

⁸⁰ *Italian political propaganda*, “The Evening Times”, 17 maggio 1934.

Copyright © FrancoAngeli.

differenza dell'opinione pubblica scozzese, tipica del periodo precedente ai cambiamenti nello scenario politico britannico ed europeo, poi aggravatosi ulteriormente con la guerra d'Etiopia. Il prepotente militarismo dell'Italia fascista conferì, suo malgrado, maggiore visibilità alla minoranza italiana, i cui membri, come detto, subirono boicottaggi e violenze. I fascisti italiani, probabilmente intimiditi dall'idea di diventare oggetto di contestazioni da parte degli antifascisti locali, così come avveniva per i componenti del BUF, risposero passando dal “fascismo occulto” a uno “isolazionista”. Dal 1935 in poi evitarono qualsiasi tipo di evento pubblico di carattere politico, come l'adunata criticata da “Glasgovian” o le consuete parate annuali per celebrare la marcia su Roma. Quando eventi come le messe commemorative dei caduti della Prima guerra mondiale non poterono essere evitati, si passò a un “fascismo incognito”: uniformi, divise e simboli di partito furono vietati⁸¹. Gli antifascisti scozzesi conseguirono, seppur indirettamente, un piccolo successo, che tuttavia non diede alcuno slancio d'azione agli oppositori all'interno dell'enclave italiana. Quello che sembrava essere il momento più propizio per i pochi antifascisti italiani di manifestare apertamente il dissenso verso Mussolini, il regime e i fasci, in realtà non si dimostrò tale. Diversamente da qualche “disertore”, l'orgoglio generato dalla guerra e conquista d'Etiopia e le preoccupazioni dovute al clima ostile che circondò la minoranza etnica italiana ebbero un ruolo decisivo nello spingere molti a iscriversi ai fasci e frequentare la Casa d'Italia⁸². Gli oppositori nella comunità, avendo sviluppato unicamente contromisure di resistenza passiva, furono perciò quasi forzati a rimanere spettatori silenziosi.

Conclusione

Il fascismo e i fasci trassero enorme vantaggio da quelle peculiarità — sfilacciamento del tessuto sociale e comunitario e mancanza di un nucleo politicizzato — che caratterizzarono la popolazione italiana in Scozia prima dell'avvento di Mussolini al potere nel 1922. Tramite l'impulso iniziale di Carlo Tronchetti e la scrupolosa e persistente macchina organizzativa diretta da Roma, il regime creò e occupò tutti gli spazi — culturale, politico, religioso e ricreativo — della vita comunitaria degli immigrati italiani. Questo processo condusse a livelli di partecipazione, a Glasgow e Edimburgo, addirittura superiori rispetto a Londra, il cui fascio poteva contare su figure gerarchiche e di rappresentanza come Dino Grandi e Guglielmo Marconi e sul contributo finanziario di importanti imprese italiane. Inoltre, il fascismo penetrò anche nel-

⁸¹ Circolare del segretario del fascio di Glasgow, 3 novembre 1937, in Asmae, Ambasciata Londra (1861-1950), b. 1001, fasc. 1.

⁸² Rapporto dei servizi segreti britannici all'*Home Office*, 28 giugno 1937, in Thn, Home Office 144/21079.

le vite private di molte famiglie italo-scozzesi. Durante il periodo fascista, più di un centinaio di bambini furono chiamati con nomi evocanti la “nuova Italia” fascista (Benito, Italia, Romano, Adua e così via). Anche i piccoli imprenditori, fino ad allora molto attenti al proprio capitale, abbagliati dalla luce propagandistica della stessa “nuova Italia”, depositarono (e persero) i “frutti di una vita” nell’Italian Bank fondata a Glasgow a fine anni Venti da Mario Olivieri⁸³, veterano di guerra arrivato da Londra nel 1925 ed elevatosi subito come uno dei leader dei fasci. Il regime, quindi, non solo dominò l’aspetto pubblico della collettività, ma realizzò parzialmente uno dei capisaldi del progetto totalitario, mirante a fondere e controllare, in Italia e all’estero, la sfera pubblica e privata degli italiani.

Mentre i fattori esogeni ed endogeni alla comunità che contribuirono al monopolio fascista in Scozia furono numerosi e convergenti tanto da abbattere per certi versi le barriere del campanilismo, dell’individualismo e della dispersione urbana, il discorso relativo alla causa antifascista risulta essere totalmente opposto. Come dimostrato dall’esame dei fascicoli degli individui registrati nel Casellario politico centrale e dall’analisi delle cause del mancato sviluppo di una manifesta agitazione antifascista, il dissenso italo-scozzese ebbe un carattere “silenzioso”. Elementi quali il fuoruscitismo, la mobilitazione degli antifascisti locali e le reti di opposizione transnazionale, che avrebbero potuto contribuire a coltivare e manifestare apertamente gli ideali antifascisti, furono scarsissimi e, per di più, agirono in modo disorganizzato. A ciò, si aggiungevano i rischi di subire investigazioni ed emarginazione dall’Italia o dalla comunità stessa. Le vicende di Buonaccorsi, Lungo e Renucci, per esempio, sicuramente non passarono inosservate nella piccola collettività italo-scozzese. Presumibilmente i tre casi dissuasero alcuni dall’idea di opporsi pubblicamente al regime e ai fasci così come per altri funsero da leva per abbracciare il conformismo fascista. Di conseguenza, si verificò un notevole sbilanciamento delle forze in campo: da un lato, una maggioranza fascista non osteggiata, e a larghi tratti accettata, dalla società ospitante, almeno fino al 1935; dall’altro, una minoranza di oppositori politici che non riuscì a emergere dalla condizione di apatia e passività ereditata dal periodo prefascista, o che, come nel caso di Ceragioli e Vincenzo Pacitti, ne fu risucchiata.

L’approfondimento delle diverse vicende umane dei sedici “sovversivi” residenti in Scozia ha rivelato, in maniera inedita e innovativa, un aspetto trascurato del dualismo fascismo-antifascismo creatosi in Gran Bretagna e del suo impatto su una delle comunità italiane più importanti del paese. Nello specifico è stata evidenziata la peculiarità dell’antifascismo italiano in Scozia così come sono stati analizzati alcuni aspetti comuni al fenomeno antifascista all’estero e in Italia: il *modus operandi* delle autorità; la delazione per vendet-

⁸³ Joe Pieri, *The Scots-Italians: Recollections of an Immigrant*, Edinburgh, Mercat Press, 2005, pp. 84-5.

ta e opportunismo; il ricorso a espedienti atti a capovolgere le decisioni politiche; il passaggio nel campo opposto; l'iscrizione nel Casellario e nella rubrica di frontiera come conseguenza della sola ricezione di giornali avversi e contatto con persone già note alla polizia. Allo stesso tempo, dai fascicoli dei componenti degli strati più profondi dell'emigrazione (antifascista e non) sono emerse specifiche dinamiche sociali e di potere che hanno portato alla luce anche i limiti dell'impianto totalitario fascista e del relativo apparato investigativo. Bastavano piccole negligenze o il personalismo di qualcuno degli attori nella catena dell'ingranaggio che collegava il centro alla periferia per essere marchiati impropriamente di “sovversivismo” (e talvolta per sempre); uscire indenni da un'indagine pur essendo, in prospettiva fascista, colpevoli; o, in alcuni casi, non finire affatto intrappolati nella rete poliziesca.